

**54° assemblea nazionale MCE**  
**Firenze 29/30/31 ottobre 2005**  
**FARE UN'ALTRA SCUOLA E' POSSIBILE**

**Sta cambiando l'aria?**

Come accade tutte le volte, l'assemblea è il momento in cui ci si interroga sul senso che diamo al nostro "essere/fare" MCE e sulla capacità di organizzarci per tradurre quel senso in pratica quotidiana a scuola, proposta di formazione, iniziative pubbliche, impegni condivisi con altri soggetti, in strumenti MCE.

Il Movimento di Cooperazione Educativa è un (relativamente) piccolo soggetto collettivo della società civile che prova ad organizzare insegnanti, educatori, educatrici; come tanti altri soggetti che provano oggi a contrastare la competizione esasperata e l'individualismo, anche l'MCE fatica ad andare avanti.

Tuttavia proprio le forme della partecipazione e la qualità dell'istruzione garantite a tutti i cittadini sono tra gli indicatori principali della qualità della democrazia e anche in questo si radica il senso del nostro esserci.

Questa assemblea sarà un'occasione per guardare alla realtà della scuola italiana, per individuare una prospettiva di rilancio della qualità dell'istruzione, per rimettere a fuoco insieme il contributo che in questa direzione l'MCE può dare.

Essa cade in un momento in cui per la scuola e per la società italiana sembrano riaprirsi le possibilità della speranza, del progetto, del programma.

La grande partecipazione alle primarie, l'esito delle elezioni regionali, la diffusa opposizione alle politiche del governo, le molte e significative manifestazioni di protesta, preludono ad un possibile (anche se non scontato!) cambio di maggioranza come esito delle elezioni politiche della prossima primavera.

E' ciò che ci auguriamo. Ci pare questa infatti la condizione perché intorno ai temi della scuola, del diritto all'istruzione, dei saperi necessari per l'esercizio di una piena cittadinanza possano riprendere dibattito, ricerca, iniziativa. Temi che in questi ultimi anni sono stati quasi sommersi sotto l'attacco alla scuola e all'istruzione sferrato da questa maggioranza di governo. Si è voluta imporre a tutti i costi la "riforma Moratti" procedendo nella negazione di qualsiasi forma di dialogo e di vera interlocuzione coi soggetti della scuola, a colpi di legge delega, decreti, voti blindati, facendo tabula rasa di quanto di meglio la scuola italiana ha saputo produrre e sedimentare. Spacciata come intervento di valore epocale per evidenti scopi propagandistici, nella L.53 si può agevolmente riconoscere un'unica grande finalità: la destrutturazione della scuola pubblica italiana.

Intanto sono passati degli anni, nessuno dei problemi della scuola ha trovato soluzione e se il deterioramento non è totale lo si deve solo alla capacità e alla responsabilità della scuola che in questi anni ha saputo resistere; trovare o ristabilire significative alleanze, utilizzare le prerogative dell'autonomia scolastica per difendere la qualità dei suoi progetti formativi, arginare l'impatto destrutturante dei provvedimenti via via approvati.

**Nel corso di quest'ultimo anno....**

Nel corso di quest'ultimo anno, come già avvenuto nei precedenti, il MCE ha fatto la sua parte nel contrastare l'attacco alla scuola.

A livello nazionale il Movimento ha partecipato al Tavolo nazionale Fermiamo la Moratti e alle iniziative da questo proposte (secondo Forum dell'educazione, indagine sull'attuazione della riforma, incontro con il Coordinamento delle Regioni in vista della Conferenza Stato Regioni che ha poi espresso parere negativo sul decreto relativo al secondo ciclo, presidio davanti a Montecitorio, lettera alle scuole...)

Ha illustrato le ragioni del suo dissenso in varie sedi istituzionali, in particolare nelle audizioni alla Camera e al Senato (sui decreti attuativi della L 53, sugli Organi Collegiali, sullo Stato Giuridico degli insegnanti) e nel Forum delle associazioni professionali dei docenti e dei dirigenti scolastici presso il MIUR.

Ha contribuito ai lavori dell' "Interassociativa storica" (MCE, AIMC, FNISM, LEGAMBIENTE, UCIIM, CIDI) che il 6 ottobre ha realizzato un'importante iniziativa, a Montecitorio, nella sala del Refettorio, "Insegnanti oggi: una risorsa sprecata?".

E' intervenuto nel seminario organizzato dalla Fabbrica del Programma e presieduto da Romano Prodi, sul tema "L'orgoglio e la fatica dell'insegnare" e ad un altro, recente, seminario della Fabbrica del Programma più centrato sui temi delle donne.

Attualmente, tramite la rivista Cooperazione Educativa, il MCE è impegnato nella progettazione di una giornata nazionale promossa dal Cantiere delle Riviste sui temi della scuola e del sapere nella società della conoscenza.

In questa situazione, spesso è stata preponderante l'esigenza di opporsi, di dire dei no, quasi sempre in modo netto, senza se e senza ma.

Certo non è questo il clima per sviluppare ricerca pedagogica, sperimentazione, progettualità. Anche il linguaggio e il discorso MCE ne hanno risentito.

Abbiamo corso il rischio di un'ipertrofia dell'analisi e dell'intervento di tipo politico-istituzionale. Mentre nella vita quotidiana della scuola si sono vissuti soprattutto la fatica, la micro-conflittualità e la macro conflittualità, l'indebolirsi delle condizioni che permettono le buone pratiche, un rischio nemmeno troppo latente di demotivazione.

Bisogna ora che possano riprendere respiro la ricerca e la dimensione riflessiva del nostro lavoro di insegnanti e di educatori, per ricominciare a ragionare e a lavorare per un'altra scuola *possibile*.

Ed è *possibile* perché la lotta degli insegnanti, dei genitori, dei sindacati, delle associazioni della scuola, l'opposizione degli Enti Locali e delle Regioni fanno sì che la L53 sia nei fatti bloccata perché inapplicata, come dimostra l'indagine promossa dal Tavolo nazionale Fermiamo la Moratti, e perché inapplicabile in mancanza di risorse e in assenza di un accordo con le Regioni.

E' *possibile* perché, come dicevamo, si annuncia un cambio di maggioranza e il nuovo governo potrà/dovrà togliere di mezzo le riforme Berlusconi/Moratti

E' *possibile* perché oramai è evidente che in nessun caso la scuola accetterà ingegneria, riforme, sistemi, provvedimenti pensati fuori o senza o, peggio, contro di essa.

E' *possibile* perché molti insegnanti, e fra questi vi sono gli/le insegnanti MCE, hanno forte il senso della responsabilità educativa. Sono insegnanti che non usano le difficoltà, l'incertezza o la conflittualità come alibi che autorizzano a fare una scuola sciatta.

### **Ripartire dalla responsabilità educativa...**

... ovvero ripartire ragionando su che cosa significhi oggi il mestiere di insegnare, in generale e per noi del MCE in particolare.

Anche nel MCE gli insegnanti hanno un'età media di circa 50 anni. Sono prevalentemente donne. Nel corso dei prossimi dieci anni ci sarà un grande ricambio e questo ci interroga, come singoli e come soggetto associativo: c'è un'eredità da lasciare/da raccogliere? Come ci si prepara al passaggio di testimone?

Intanto stiamo a scuola. Spesso soffriamo a causa del nostro lavoro, mal di scuola l'hanno familiarmente chiamato, altrimenti detto: burn out. Gli insegnanti MCE hanno anche loro il mal di scuola? E come si manifesta?

Comunque stiamo lì. A fare i conti coi problemi della relazione educativa. Coi bisogni e le culture delle giovani generazioni. Col bullismo. Con l'omologazione. Con l'impatto delle tecnologie sul linguaggio, sulla strutturazione del tempo e dello spazio, sulle relazioni umane. Con l'evoluzione dei saperi (o con l'involuzione dei saperi, se vogliamo pensare ai creazionisti) e con il mutare dei modi, dei luoghi, degli oggetti dell'imparare e dell'insegnare.

A fare i conti con la società che cambia. Sembra diventare più violenta e perdere i capisaldi della convivenza: il rifiuto della guerra, la pratica della solidarietà, l'idea dei diritti e della loro esigibilità, il valore della vita (pensiamo all'istinto di vita spappolato dal terrorismo suicida)

Inutile chiudere la porta dell'aula. Non solo perché non appartiene alla cultura MCE, ma anche perché orari, numero degli alunni per classe, materie di insegnamento, perfino le prove di valutazione e quant'altro vengono decisi altrove. (Bisognerebbe riflettere sull'impatto che questo può avere sull'immagine sociale dei docenti, sulla loro autostima, sullo sviluppo o sull'involuzione della professionalità docente).

Inutile chiudere la porta dell'aula anche perché il mondo è già lì dentro. Con le sue tante diversità: culturali, sociali, religiose, di abilità, di genere. Diversità da riconoscere e valorizzare se non si vuole che la scuola venga vissuta come un contesto estraneo o come un contesto avverso o, peggio ancora, indifferente e che produce indifferenza.

Diversità che interrogano la capacità della pedagogia popolare di attualizzarsi. Nata nel secondo dopoguerra intorno ad un'idea di scuola come fattore di promozione sociale, umana, culturale per tutti, oggi la pedagogia popolare si trova a misurarsi con i fenomeni con i processi della società globalizzata e multiculturale. In un contesto così mutato, saprà dare un suo contributo alla realizzazione del diritto all'istruzione per tutti? Saprà praticare forme di accoglienza, di interazione, di convivenza democratica tra soggetti diversi?

E' necessaria una lettura approfondita delle dinamiche che si attivano nei contesti multiculturali. Bisogna interrogarsi su come mutino i processi di apprendimento quando il processo inculturativo si intreccia con processi di tipo acculturativo dando origine a conflitti di cognitivi, culturali e relazionali; quando i processi identitari si fanno più complessi; quando entrano in gioco modalità diverse di rapporto tra individuo e comunità di appartenenza.

Di nuovo la scuola rischia di considerare la diversità culturale come un deficit.

L'indagine MIUR sugli esiti scolastici degli alunni di cittadinanza non italiana restituisce un'immagine impietosa: nella scuola primaria si boccia ancora e, in percentuale, si bocciano molto di più i figli di migranti, profughi, nomadi che non gli autoctoni. Tra i figli dei migranti, la maggior parte di quelli che proseguono gli studi dopo la secondaria di primo grado finiscono nei percorsi di formazione e istruzione professionale

E' questo un terreno ineludibile di impegno per chi, come noi, lavora perché la scuola sia di tutti e sappia promuovere (in senso pieno) ciascuno.

Queste sono alcune delle sfide con le quali quotidianamente ci misuriamo. Sono problemi la cui soluzione non sta certamente solo nelle mani della scuola e degli insegnanti. Richiedono piuttosto scelte politiche generali e un'assunzione di responsabilità educativa molto più allargata. Per questo è necessario che la parte più consapevole e democratica della scuola (alla quale il MCE appartiene) trovi il modo di dialogare con la politica e che la politica scelga, senza tatticismi né ambiguità, di considerare le questioni della scuola, dell'istruzione, della conoscenza come priorità del Paese.

### **Il MCE nella scuola di oggi**

Dobbiamo riconoscere che il discorso MCE non è più così visibile, presente, conosciuto nella scuola.

Eppure nella pedagogia popolare ci sono tutti i presupposti per affrontare i problemi dell'attualità.

Evidentemente ribadire "i fondamentali" non basta, c'è bisogno di riorientare la nostra attenzione e il nostro discorso sulla scuola, di uscire da una certa afasia ritrovando i modi della narrazione e del confronto sulle nostre esperienze di gente di scuola, di mettere a fuoco una proposta capace di suscitare interesse tra i soggetti coinvolti nella vita della scuola, in primis tra gli insegnanti.

Il MCE può dare un contributo fattivo e importante nella direzione di sostanziare una scuola di qualità. E può farlo in tanto modi:

- innanzitutto continuando a fondare l'azione pedagogica sull'ascolto, sulla cura della relazione, sull'attenzione ad una educazione ai sentimenti che tenga in rapporto la testa, il cuore, le mani
- dando impulso alla ricerca-azione attraverso la progettualità (per l'unitarietà del progetto educativo contro la frammentazione delle opzionalità e delle facoltatività), la sperimentazione (non quella imposta per decreto, ma quella che nasce dalla lettura condivisa dei bisogni e dalla ricerca di strategie di intervento sui problemi), la valutazione (non quella esterna/estranea, ma quella che serve a migliorare contesti e strategie). Di questi tre aspetti parleremo diffusamente oggi pomeriggio;
- può farlo attraverso un modo di agire la professionalità docente che si espliciti nella cooperazione e nella collegialità;
- supportando la elaborazione di curricula di scuola che sappiano articolare attenzione ai soggetti, ai saperi, ai contesti;
- stimolando percorsi di progettazione partecipata con il territorio
- cercando di lavorare per lo sviluppo di un'identità planetaria...

Il Mce inoltre può contribuire a realizzare una scuola di qualità mantenendo aperto un dibattito e una riflessione anche critica ma propositiva sulla funzione dell'autonomia scolastica.

Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, bisognerebbe valorizzare maggiormente i rapporti tra scuola e università: sono importanti le attività di supervisione e di tutoraggio (che vedono impegnati molti insegnanti MCE), ma anche l'accoglienza nelle classi dei tirocinanti. Dagli insegnanti MCE può venire un utile esempio di non subalternità del sapere dell'insegnante rispetto al sapere dell'accademico. Quando l'insegnante opera nella dimensione dell'ascolto e della ricerca, si può innescare un circolo virtuoso tra "saperi accademici" e "saperi di scuola" E' un messaggio da trasmettere ai giovani che si stanno formando per diventare insegnanti.

Abbiamo cercato di dire queste cose nel nostro intervento alla Fabbrica del programma.

## IL PROGETTO E L'ORGANIZZAZIONE MCE

Siamo alla 54° assemblea nazionale del Movimento. Questa assemblea è una tappa. Fa parte di un percorso di coinvolgimento dei gruppi cooperativi (territoriali, di progetto, editoriali) al quale la segreteria nazionale riconosce una grandissima importanza. Nel coordinamento nazionale di settembre, la partecipazione diretta dei responsabili di molti gruppi e i dati emersi dal questionario precedentemente inviato ai gruppi hanno restituito una immagine significativa del Movimento (Luisanna Ardu riferirà su questo).

Il MCE ancora esiste, ha le risorse culturali per interrogarsi sul suo ruolo, può rinnovare il senso della sua presenza grazie alla tensione etica che lo caratterizza. Non è stato spazzato via dall'ondata neo-liberista, dalle difficoltà gravi che agitano la scuola, dalle spinte alla demotivazione degli insegnanti. Tuttavia vi sono delle criticità, da affrontare in questa assemblea, riassumibili in tre punti:

come sta cambiando l'identità del Movimento

come tradurre il patto associativo in una organizzazione adeguata alle esigenze

come affrontare la situazione finanziaria.

*"Ogni essere umano, nel corso della propria esistenza, può adottare due atteggiamenti: costruire o piantare. I costruttori possono passare anni impegnati nel loro compito, ma presto o tardi concludono quello che stavano facendo. Allora si fermano, e restano lì, limitati dalle loro stesse pareti. Quando la costruzione è finita, la vita perde di significato. Quelli che piantano soffrono con le tempeste e le stagioni, raramente riposano. Ma, al contrario di un edificio, il giardino non cessa mai di esistere. Esso richiede l'attenzione del giardiniere, ma nello stesso tempo, gli permette di vivere come in una grande avventura." Paulo Coelho*

*(a cura di Diana Cesarin)*